

Decine di morti al confine afgano negli scontri fra esercito regolare e gruppi filo-talebani

In Belucistan e Sind contrasti con Islamabad per lo sfruttamento delle risorse naturali

Bush da Musharraf, alleato in bilico

Il presidente Usa loda il leader pakistano per l'aiuto contro il terrorismo: «Ma molto resta da fare»
Nel Paese cresce la protesta degli integralisti e l'opposizione dei gruppi etnici

di Gabriel Bertinotto

BUSH LODA MUSHARRAF per «l'impegno che ha messo nella lotta al terrorismo», ma ammonisce che «molto ancora resta da fare per sconfiggere Al Qaeda». Ad Islamabad, terza tappa del suo itinerario asiatico dopo Kabul e New Delhi, il presidente america-

no incontra il leader di un Paese la cui collaborazione fu determinante nel 2001 per rovesciare il mullah Omar e costringere alla fuga Osama Bin Laden. Ma l'uno e l'altro non sono mai stati catturati e i loro seguaci sono tuttora una seria minaccia in Afghanistan, in Pakistan, e per quanto riguarda specificamente Al Qaeda, anche in altre regioni del mondo. Quasi a confermare le valutazioni del capo della Casa Bianca sul persistente pericolo fondamentalista, in quelle stesse ore, a trecento chilometri di distanza, lungo il confine con l'Afghanistan, infuriava una delle più accese battaglie degli ultimi tempi fra esercito pakistano e elementi tribali affiliati ai gruppi integralisti. Nella zona di Miran Shah i militari hanno usato elicotteri muniti di mitragliatrici per fronteggiare una controffensiva delle milizie Talebane locali, che volevano vendicare l'attacco ad un presunto campo di addestramento di Al Qaeda, qualche giorno fa nel villaggio di Saidgi, nel quale erano rimasti uccisi 45 ribelli.

I talebani hanno sparato colpi di mortaio contro le postazioni dell'esercito. In questa battaglia e in altri scontri e agguati in varie zone del Waziristan, i morti sono stati decine. Alcuni edifici della città capoluogo, Miran Shah, sono stati occupati dai guerriglieri, guidati da un religioso del posto, Maulvi Abdul Khalik, che ha chiamato i suoi seguaci alla jihad contro il governo pakistano. Centinaia di famiglie hanno abbandonato le loro case per non essere coinvolte nei combattimenti.

Nella conferenza stampa tenuta insieme a Bush, il presidente Pervez Musharraf ha ricordato i pericoli personali corsi per avere appoggiato la guerra americana in Afghanistan nel 2001. Da allora Musharraf è sfuggito per un soffio a diversi attentati. La sua scelta filo-statunitense è contestata dai partiti islamisti, soprattutto il Jammat-e-Islami, molto attivo nell'organizzare manifestazioni e proteste, e fortemente rappre-

sentato nelle istituzioni in alcune province. Il dispiegamento di tantissimi soldati non basta a riportare le aree tribali sotto il controllo governativo. Più recentemente inoltre, Musharraf si è trovato alle prese anche con una rinnovata opposizione nazionalista nel Belucistan e nel Sind, per lo sfruttamento delle risorse energetiche locali, gas e acqua. Le difficoltà di Musharraf si rispecchiano nel diverso trattamento riservato da Bush al suo Paese ed all'India sulla medesima questione, vale a dire la cooperazione in campo nucleare. Giovedì a New Delhi il capo della Casa Bianca ha firmato con il primo ministro Manmohan Singh un ac-

Washington nega al Pakistan l'accordo di cooperazione sul nucleare civile concesso all'India

cordo che consentirà all'India di acquistare materiali e tecnologia dagli Stati Uniti per migliorare la produzione di energia nucleare per usi civili. Un'intesa uguale a vantaggio del Pakistan viene invece sollecitata dalle autorità di quest'ultimo Paese. A precisa domanda dei giornalisti, Bush ha risposto ieri che «Pakistan e India sono due Paesi diversi, con bisogni diversi e storie diverse». Un modo piuttosto chiaro per dire che per ora proprio non se ne parla, anche se «a mano a mano che progrediremo, le nostre strategie prenderanno in considerazione queste ben note diversità». Cioè, in futuro chissà. Eppure, Pakistan e India, rispetto alla questione nucleare, sono esattamente nella stessa posizione. Entrambe si sono dotate della bomba, entrando a far parte, non invitate, nel ristretto club delle potenze nucleari. Ma Washington perdona ad uno dei peccatori e non all'altro. Perché dell'uno si fida, dell'altro non del tutto. La democrazia indiana è stabile, consolidata. Non ci si attendono colpi di testa improvvisi, ribaltamenti clamorosi di strategie internazionali. Meno affidamento evidentemente si fa invece sulla saldezza del regime pakistano.



George Bush colpito dalla pallina mentre gioca a cricket, durante la sua visita in Pakistan Foto Ap

In Afghanistan i talebani uccidono un ufficiale delle forze speciali francesi. Aumentano gli attacchi, 1500 vittime dal 2004

In Afghanistan i talebani hanno ucciso un ufficiale delle forze speciali francesi e ferito gravemente un soldato canadese, aggrediti a colpi d'ascia durante un incontro con alcuni leader tribali nel distretto di Shinkai, in provincia di Kandahar.

In un'altra località, sempre non lontano da Kandahar, i ribelli hanno teso un'imboscata ad una pattuglia canadese ferendo un soldato alla testa. L'episodio è accaduto presso Gumbad, ed è costato la vita ad uno degli assalitori. Venerdì un convoglio canadese era stato at-

taccato con un'autobomba sulla strada che collega Kandahar alla città di confine con il Pakistan, Spin Boldak. Cinque soldati canadesi erano rimasti feriti. Martedì scorso l'esercito canadese ha sostituito gli Stati Uniti alla guida del distaccamento della coalizione internazionale a Kandahar.

Nella provincia vicina di Helmand, il capo dell'intelligence locale e tre guardie del corpo sono stati dilaniati dallo scoppio di una bomba telecomandata al passaggio della loro vettura. L'attentato è avvenuto nel distret-

to di Nad Ali ed è stato rivendicato da un portavoce dei talebani.

Le attività armate contro il governo di Hamid Karzai e i contingenti internazionali che lo sostengono si sono intensificate nell'arco degli ultimi mesi. A partire dall'inizio del 2004 le vittime delle violenze sono già 1500. Dopo il rovesciamento del regime teocratico guidato dal mullah Omar, nel 2001, parte dei talebani non si sono arresi e si sono a poco a poco riorganizzati militarmente.

Parla di Dio per la guerra in Iraq, bufera su Blair

Il premier britannico: «Sarà Lui a giudicarmi». I familiari dei soldati uccisi: «Lo giudicheremo noi»

/ Londra

Talebani contrario a Jaafari premier

BEIRUT Esaurito ogni possibile rinvio, il presidente iracheno Jalal Talabani ha annunciato ieri che il nuovo Parlamento iracheno s'insedierà alla fine della prossima settimana, ma il braccio di ferro sulla candidatura del premier uscente Ibrahim Jaafari alla guida del futuro governo - avanzata dalla maggioranza sciita - resta irrisolto. «Opporsi alla nomina di Jaafari non è una questione personale. È nell'interesse della formazione di un governo di unità nazionale», ha dichiarato Talabani nella conferenza stampa in cui ha annunciato che il nuovo Parlamento eletto in dicembre si riunirà per la prima volta entro il 12 marzo, sotto la presidenza dell'ex ministro degli esteri Pachachi.

SE LA SUA DECISIONE di portare il Paese in guerra contro l'Iraq è stata giusta o sbagliata sarà Dio a giudicarlo. È quanto ha dichiarato ieri sera il premier britannico Tony Blair in un talk show in onda sull'emittente ITV1. I

suoi commenti hanno sollevato una bufera di polemiche da parte dei genitori di alcuni militari britannici rimasti uccisi nel conflitto voluto da Bush per rovesciare Saddam, che lo hanno accusato di usare Dio come via d'uscita e anche di alcuni parlamentari, preoccupati dell'intrusione di argomentazioni religiose nella politica. Blair ha affermato che, per quanto riguarda la sua decisione di mandare le truppe in Iraq, «se uno ha fede in certe cose, ci si rende conto che quel giudizio viene da altri», precisando poi: «Se si crede in Dio è un giudizio dato anche da Dio». Al giornalista che gli chiedeva se pregasse Dio prima di prendere una decisione che ri-

guarda la vita e la morte di molte persone, il premier ha risposto: «Ci si deve forzare la propria coscienza per questo, perché così si decide il destino della vita di altri, è una situazione in cui credo pochissime persone si sono trovate, ma alla fine si fa quello che si ritiene giusto».

Reg Keys - il padre di un giovane morto in Iraq che nelle ultime elezioni si candidò contro Blair nel suo seggio di Sedgfield in aperto segno di sfida ha definito «disgustose» le parole del primo ministro e lo ha accusato di aver seguito l'esempio del presidente Usa nel giustificare la guerra come missione divina.

«Sta usando Dio come via d'uscita per un fallimento strategico totale», ha affermato Keys aggiungendo: «La gente lo giudicherà, non Dio, toccherà alle famiglie che hanno perso i soldati britannici e alle famiglie che hanno perso gli iracheni innocenti, uccisi in questo conflitto totalmente non necessario». «Stiamo realmente assistendo al ritorno di 100 bare perché Dio gli ha detto di andare in guerra?», ha chiesto ancora Keys. Disgustata si è anche definita Rose Gentle,

madre di un soldato morto a Bassora. «Un buon cristiano non farebbe la guerra. Sono veramente disgustata da questi commenti. È una presa in giro».

Critiche sono giunte anche da Westminster. Per Menzies Campbell, il nuovo leader liberaldemocratico, «la guerra non è un atto di fede. È necessaria un'analisi rigorosa sulla legalità, la probabilità di successo, il numero possibile di vittime e le conseguenze a lungo termine».

Evan Harris, deputato liberaldemocratico, ha sottolineato invece la necessità di un sistema politico laico. «Il nostro sistema politico si basa su decisioni prese da rappresentanti eletti e responsabili, non dal loro Dio o quello di chiunque altro. Non vogliamo un fondamentalismo del tipo di Bush o Khomeini».

A gettare acqua sul fuoco sui commenti di Blair è stato invece il parlamentare laburista Stephen Pound che ha dichiarato alla BBC che il premier è stato semplicemente onesto e che siccome non intende ricandidarsi come primo ministro, le sue dichiarazioni non dovrebbero essere considerate politiche. «Se cercasse di conquistare l'elettorato non sarebbe così onesto».



ALLA CAMERA AL SENATO

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it



IN VIAGGIO CON PIERO

DOMENICA 5 MARZO 2006
ore 18.00 Roma

Caffè Letterario, via Ostiense 95

conducono: Andrea Purgatori e David Riondino
interviste a cura di Giulia Fossà